

Discorso del Presidente Giorgio Napolitano
In occasione della celebrazione dei 60 anni di Medici con l'Africa Cuamm
Padova, 11 novembre 2010

Sono qui per un riconoscimento e un omaggio e sono qui per ascoltare, ben più che per parlare. Innanzitutto il riconoscimento e l'omaggio da tributare, e credo di poterlo fare a nome della nazione e delle istituzioni repubblicane, a questa straordinaria realtà, questa straordinaria storia di cui oggi celebriamo il sessantesimo anniversario. E dopo avere incontrato alcuni di voi a Roma, a maggiore ragione oggi, credo di poter cominciare a comprendere meglio, anche sfogliando questa pubblicazione, che cosa voi siate: quale patrimonio di generosità, di dedizione, di spirito di sacrificio, sia stato accumulato in sei decenni dai Medici con l'Africa. Anche questa per fortuna è l'Italia e non dobbiamo mai dimenticarcelo quando ci interroghiamo sulla nostra condizione di oggi e sul nostro futuro.

Vedete nelle parole dell'Arcivescovo di Padova, che ringrazio in modo particolare per il modo cortese e generoso in cui si è rivolto a me, nelle parole di Don Dante Carraro, abbiamo sentito risuonare l'ispirazione cristiana del Cuamm, dei Medici con l'Africa. Nelle parole del Sindaco Zanonato abbiamo sentito il richiamo al dettato costituzionale. Ebbene, tra l'ispirazione cristiana che ha guidato i medici con l'Africa e il dettato costituzionale, c'è più di un'assonanza. C'è una convergenza sostanziale attorno al grande principio, al grande valore, vorrei dire: all'imperativo della solidarietà. che è uno dei fondamenti della Costituzione Repubblicana e quindi del Patto che ci lega come italiani.

In quell'articolo che il sindaco ha citato si parla di doveri di solidarietà e, mi permetto di ricordare, che si usa il termine "inderogabili" doveri di solidarietà. Ebbene, dal momento che si è parlato anche di quello che stiamo, e non stiamo facendo come paese, dobbiamo dire che stiamo derogando da quegli "inderogabili" doveri di solidarietà che non sono solo doveri di solidarietà all'interno della nostra società, ma sono doveri di solidarietà verso il resto del mondo. E quando ci domandiamo il perché di queste sordità o di queste assurdità, del fatto che con un tratto di penna si cancellino stanziamenti e si cancellino impegni per la cooperazione allo sviluppo, la sola risposta che sono in grado di dire è che oramai c'è una grandissima confusione, c'è un buio, c'è un vuoto di riflessione e di confronto su una questione che è cruciale: la questione delle scelte, delle priorità, delle scelte da compiere e delle priorità da osservare nella destinazione delle risorse pubbliche.

Abbiamo un debito pesante sulle spalle, dobbiamo fare i conti con una situazione finanziaria complessa, difficile e rischiosa sul piano internazionale, abbiamo degli impegni e degli obblighi europei: la risposta deve essere quella di un contenimento della spesa pubblica, ma dobbiamo tagliar tutto o non tagliar niente? Credo che non dobbiamo non tagliar niente e non dobbiamo

tagliare tutto. E l'arte della politica, è la presa di coscienza e l'assunzione di responsabilità da parte dei poteri pubblici non consiste proprio nel fare delle scelte? Nello stabilire delle priorità? Nel dire no, a questo non possiamo rinunciare, a questo non possiamo derogare.

Si è parlato dell'Africa anche per le piaghe che ancora l'affliggono, a cominciare dalla povertà così estesa, soprattutto nell'Africa sub-Sahariana. E sappiamo che poi ci sono terribili altre vicende di sfruttamento, di guerra. E ci sono zone che oggi rappresentano davvero dei "buchi neri" per la comunità internazionale, come il Corno d'Africa, come la Somalia.

Voglio dire, e lo voglio dire non solo perché condivido la dichiarazione di ottimismo che alcuni da questa tribuna hanno fatto – d'altronde dico che fino a quando si ha un briciolo di responsabilità pubblica o di responsabilità pastorale non ci si può concedere il "lusso" del pessimismo, bisogna essere ottimisti, bisogna nutrire speranza –. Ma sapendo qual è il prezzo dell'ottimismo, qual è il prezzo della speranza, e cioè una visione realistica, lucida, anche impietosa delle prove che ci attendono, delle prove da superare e quindi degli sforzi da compiere, sforzi come quelli che voi avete compiuto fin ora e intendete compiere ancora.

Qualcosa in Africa si muove: l'Africa non è immobile. L'Africa non è uguale a se stessa, non è la stessa nemmeno di dieci anni fa. Non dico tutta l'Africa, certamente, ma in una parte dell'Africa negli ultimi dieci anni è accaduto qualcosa. Gli economisti dicono che ci sono paesi considerati storicamente "affluenti" sono i paesi di maggior benessere, poi ci sono i paesi "convergenti" che cioè tendono a convergere in una prospettiva di crescita più sostenuta, poi c'è ci sono i paesi che lottano per uscire dalla povertà. E infine c'è, naturalmente, la categoria dei paesi che restano poveri.

Nel primo decennio di questo secolo e millennio, ci sono stati oltre sessanta paesi a basso e medio reddito che sono andati avanti. E quindi se si vuole fare una politica non a fondo perduto, ma in grado di raggiungere degli obiettivi, dei risultati per l'Africa, si può fare oggi assai più di ieri. Bisogna crederci e bisogna lottare perché questa politica prenda corpo.

Concludo dicendovi "perché" il vostro è un bellissimo anniversario: perché guardando a voi, guardando a don Luigi Mazzucato, che anche io chiamerò "dottore" e ascoltando i vostri discorsi, mi risulta chiaro che questo non è un anniversario di conclusione dell'opera. A sessant'anni di distanza io vedo intatte le motivazioni, le energie e la determinazione di Medici con l'Africa Cuamm.

E questo è il miglior tesoro che io porto da questo incontro con voi, grazie.

Il Presidente della Repubblica
On. Giorgio Napolitano